



172

OPERE/GIORNI

bailamme dei giovani e meno giovani gruppi teatrali di oggi, nella loro confusione e nella loro auto-referenzialità, e ci hanno regalato piccoli spettacoli poveri e semplici ma straordinariamente originali, rigorosi e spiritosi, che procurano un pieno godimento attraversato da una sotterranea nevrosi, da un avvertibile disagio che non è solo il loro né è solo generazionale.

Babel è un singolare festival di letteratura diverso dai luna-park abituali, da Torino a Mantova a ogni dove, dalle passerelle di divi e divetti in cui finiscono per confondersi anche personaggi di tutto rispetto. Il "festival della traduzione" di Bellinzona permette di incontrare ogni anno i migliori rappresentanti della cultura di un paese e di confrontarsi con loro direttamente, in un ambiente quieto e civile, secondo modalità che sono da seminario e non da società dello spettacolo. Ideato e animato da Paolo Agustoni, Vanni Bianconi, Matteo Campagnoli e altri validi collaboratori, Babel riserva ogni anno, ogni anno un paese diverso, delle conferme e delle sorprese che ci fanno certi, nonostante le delusioni che chi si occupa di letteratura ha subito in questi decenni, che esistono ancora scrittori e lettori vivi, intelligenti.

E ora i giovani scrittori (in ordine alfabetico, e ne mancano due o tre che avremmo voluto qui con noi quest'anno, ma ospiteremo nel prossimo), che testimoniano come, nonostante la costernante vacuità dell'editoria dell'università del giornalismo culturale di questi anni opachi e confusi, ci è ancora permesso di sperare e di godere di una letteratura che è proprio di oggi, che sa guardare negli occhi la medusa e non farsene incenerire.

Sandro Bonvissuto, con i tre racconti di *Dentro* (Einaudi), ha affrontato in modo asciutto, senza sbavature, attento alle cose e alle azioni ma anche al loro significato, il carcere (scrivendo a nostra memoria il miglior racconto italiano su questo tema), la scuola (la pubertà e i suoi sentimenti, il modo in cui essa è trattata) e il basilare rapporto educativo padre-figlio con una maturità invero insolita, con uno stile controllato ed esigente che è lontanissimo, anche perché parte da esperienze forti e insolite, dalla superficialità dei libri che cercano il successo.

Carola Susani non è alle prime prove ma *Eravamo bambini abbastanza* (minimum fax) la conferma come uno dei nomi su cui è possibile scommettere, scrittrice matura e coraggiosa, esigente e giustamente visionaria, con un concetto alto della propria vocazione. Il suo romanzo racconta un'infanzia che è ancora tale solo in condizioni di non controllo da parte di una società che si crede adulta. Misteriosa ed emozionante, l'avventura vissuta dai suoi protagonisti ci riporta a un immaginario ambiguamente ricco sul nostro presente, che spaventa ed esalta.

Giorgio Fontana, milanese, ha saputo raccontare in *Per legge superiore* (Sellerio) la sua città da due opposti obiettivi: il centro, il Palazzo di Giustizia, il mondo borghese, il ceto dominante, e la periferia, via Padova, il mondo degli immigrati, del difficile inserimento dei nuovi arrivati in una città classista. Il suo romanzo non è un noir anche se ha per tema un'inchiesta, non è uno dei cento romanzetti che ingombrano le vetrine delle librerie, ma una controllata e morale investigazione nel presente di una città e di un paese che è memore del grande magistero di Sciascia.